

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA



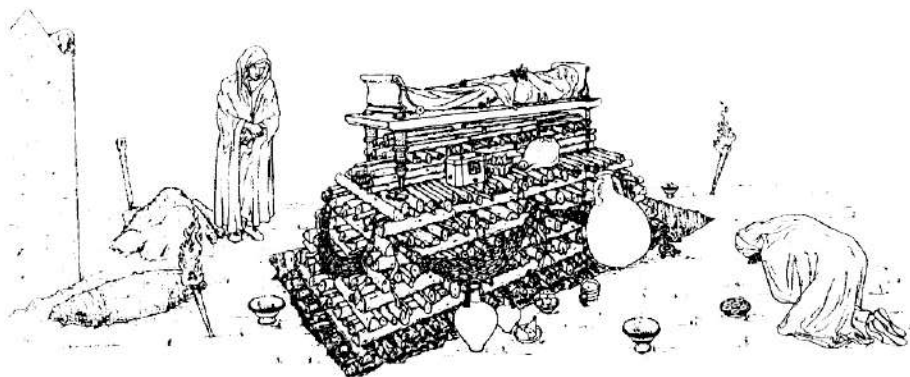
**DALLE NECROPOLI DI OSTIA
RITI ED USI FUNERARI**

nuove acquisizioni

10 aprile 1999

18 luglio 1999

Ostia Antica
CASTELLO DI GIULIO II



Rappresentazione di rogo con letto funebre

Fin dall'antichità più remota al culto dei morti venne dedicata una cura particolare che i Romani, ricchi delle esperienze greche ed etrusche, perfezionarono in cerimoniali complessi e sempre rispettati.

Da Cicerone apprendiamo che i morti venivano considerati come una collettività di esseri divini, da venerarsi come antenati. Come tali dovevano essere propiziati, altrimenti sarebbero divenuti astiosi verso i vivi e, se trascurati, avrebbero assunto le terribili sembianze di *Lemures* o *Larvae*.

Per questo motivo era necessario assicurare, dopo il decesso, un corretto svolgimento delle *exsequiae* e dare dignitosa sepoltura al defunto. Secondo Cicerone e Plinio a Roma il rito funerario più antico era quello dell'inumazione e non della cremazione. Anche se quest'ultimo divenne, nella Roma repubblicana a partire dal 400 a.C., il rito più corrente, fino a quando, per motivi ancora oggi poco chiari, si diffuse, durante il regno di Adriano (117-138) l'uso dell'inumazione.

All'approssimarsi del decesso i parenti e gli amici più intimi si radunavano intorno al letto del moribondo. Il congiunto più stretto gli dava l'ultimo bacio in modo da cogliere l'anima, che secondo credenza, abbandonava il corpo al momento del trapasso.

Si chiudevano gli occhi del morto, operazione eseguita in genere dai bambini, e subito dopo i parenti invocavano ad alta voce il suo nome (*conclamatio*), procedura che veniva rinnovata fino al momento della sepoltura.

Dopo di ciò il cadavere veniva fatto scendere dal letto e poggiato sulle ginocchia per verificare se fosse realmente morto; poi deposto sulla nuda terra, lavato con acqua calda

e spalmato di unguenti, profusi in quantità per scongiurare una rapida decomposizione.

Seguiva la vestizione del cadavere; l'abito variava a secondo dell'importanza sociale del defunto. Si andava dalla semplice veste nera alla ricercata *toga praetexta*.

All'interno della bocca era deposta una moneta, simbolico pedaggio a Caronte per farsi traghettare sulla sua barca nell'oltretomba. L'ultimo

passaggio del mesto rituale, forse il più solenne, consisteva nell'esposizione del cadavere, adagiato su un *lectus funebris*, riccamente decorato e addobbato, se la famiglia era benestante, e con i piedi rivolti verso la porta di casa. Sempre in base all'importanza del defunto il tempo dell'esposizione variava dai tre ai sette giorni (i più poveri venivano seppelliti già il giorno seguente il decesso, portati via all'interno di un feretro di poco costo detto *sandapila*). Trascorso il tempo dell'esposizione avveniva il trasporto della salma al luogo della sepoltura.

L'antico uso romano dettava che i funerali si svolgessero nottetempo alla luce di torce (chiamate *funes*, dalla cui parola deriverebbe la parola *funus*, funerale), consuetudine poi decaduta e conservata solo per il *funus acerbum*, il funerale infantile, o per le persone povere.

Del corteo funebre facevano parte, oltre ai parenti, amici, liberti e servi, anche musici e prefiche.

Giunti al luogo della cremazione o dell'inumazione, si lanciava una manciata di terra sul cadavere e, nel caso dell'incinerazione, si spezzava una piccola parte di osso, di solito un dito, da seppellire (*os resectum*).

La cremazione del cadavere e del letto funebre su cui giaceva poteva avvenire nello stesso luogo ove le ceneri sarebbero poi state sepolte (*bustum sepulchrum*) oppure in un luogo apposito (*ustrinum*). La pira (*rogus*) era formata da una catasta rettangolare di legna; gli occhi del defunto venivano aperti un'ultima volta; i parenti gridavano ancora una volta il suo nome; il fuoco veniva poi appiccato con delle torce e dopo che il cadavere era stato consumato dalle fiamme le ossa calcinate venivano raccolte in un lenzuolo di lino (*ossilegium*).

L'evento successivo consisteva nel deporre le ceneri frammiste alle ossa in contenitori di vario tipo: urne in marmo, in pietra o in terracotta, più o meno decorate. Queste venivano poi alloggiate all'interno di nicchie (*columbaria*) praticate nei muri di edifici. Per il rito dell'inumazione si andava dalla deposizione in terra, in tombe in muratura, in sarcofagi fittili o marmorei.

Le testimonianze di quegli antichi riti, con il loro corollario di credenze, superstizioni ed usanze sono ora fattivamente visibili nell'allestimento della mostra.

L'attestazione del doppio uso dell'inumazione e dell'incinerazione, nel medesimo contesto cimiteriale, è chiaramente riscontrabile nel sepolcreto di Malafede - Loc. Fralana. Dove peraltro si sono rinvenuti ben tre esempi di *busta sepulchra*. Come corredi funerari alle sepolture (probabilmente da correlarsi ad un insediamento rustico della media età imperiale) sono stati rinvenuti



Malafede-Fralana, *Bustum sepulchrum*, tomba X

numerosi boccellini a pareti sottili, lucerne (la cui simbologia allude alla luce che accompagna il defunto nell'oltretomba, e quindi alla luce della nuova vita), monete in bronzo, databili all'incirca alla metà del II° sec. d.C., chiodi e grappe in ferro.

Dalla sepoltura XX proviene un boccellino "a collarino" monoansato associato ad un chiodo in ferro: forse il "chiodo magico", oggetto dal duplice valore rituale: proteggeva da sortilegi e malefici e, nel contempo, simboleggiava ciò che senza scampo era fissato nel destino dell'uomo (vetrina n°1).

L'usanza di deporre statuine antropomorfe (interpretabili forse come piccoli ritratti funerari a volte grotteschi) o allusive alle passate vittorie equestri del defunto è bene illustrata dai ritrovamenti effettuati nell'area della necropoli di Pianabella (vetrina n°2).

Qui sono stati rinvenuti particolari vasetti a pareti sottili decorate con paste vitree a forma di porcellino, probabili

richiami al culto di Ercole come divinità psicopompa dell'oltretomba. In riferimento ad un'altra divinità sono i gusci di tartaruga trovati nelle sepolture di Pianabella: è ad Hermes, altra divinità psicopompa, che la tartaruga, nella sua accezione cosmica, era consacrata.

Era abitudine deporre accanto al defunto oggetti a lui appartenuti: tale doveva essere la piccola biga in piombo o gli orecchini infantili in filo d'oro (vetrina n°3).

All'uso del *silicernium* (banchetto funebre consumato presso la tomba) si riconnette l'olla funeraria con tracce di pasto intorno al bordo superiore o la presenza di *tubuli*, condotti in terracotta che, a contatto delle tombe, permettevano il passaggio (*profusio*) degli alimenti al defunto (vetrina n°3).

Balsamari in vetro o in ceramica, di dimensioni diverse, si associavano a tutti i tipi di sepoltura (vetrina n°4).

Dalla necropoli di via Ostiense proviene poi il fodero, in bronzo decorato, di un *gladius* e numerosi frammenti in osso bovino riconducibili, dopo un paziente lavoro di assemblaggio, a dei letti funerari (vetrine n° 4 e 5).

Le ceneri di un defunto trovavano la loro ultima dimora in olle cinerarie fittili (come quelle numerose provenienti dalla necropoli Ostiense) o con rivestimenti esterni o interni in piombo (sala n°2) o in urne marmoree decorate (sala n° 1 e 2).

I mausolei potevano avere ricche decorazioni pittoriche parietali e sovente piani pavimentali decorati a mosaico: ne è un esempio il mosaico con una rara rappresentazione di Dioniso su pantera, proveniente dall'ed. 6 di Pianabella (sala n°1).

Lapidi in pietra, o in marmo, venivano apposte sulle facciate dei mausolei ad indicare il nome del proprietario e a manifestare le sue volontà testamentarie (sala n°2).

Infine la suggestiva ricostruzione dell'interno della cella di una tomba (tomba C 3 di Isola Sacra, sala n°3) con un piano di arcosoli (sepoltura incassata in una parete e sormontata da una nicchia arcuata) in basso e in alto una serie di nicchie voltate. Gli arcosoli, dipinti con prospetto anteriore decorato a stucco, richiamavano temi e soggetti della sfera dionisiaca (satiro, menade) che simboleggiavano i piaceri della vita ultraterrena, mentre le immagini di Mercurio sono un evidente richiamo alla funzione psicopompa della divinità.



Pianabella, ed. n°6, mosaico con Dioniso su pantera

- Coordinamento scientifico: *Angelo Pellegrino*.
- Per la presentazione della tomba C 3 di Isola Sacra: *Margherita Bedello Tata*.
- Allestimento: *Maria Ricciardi*.

Soprintendenza Archeologica di Ostia
Viale dei Romagnoli 717
00119 Roma Ostia Antica
Tel. 0656358099 Fax 065651500
[Http://itnw.roma.it/ostia/scavi](http://itnw.roma.it/ostia/scavi)
Email: ostia.scavi@agora.stm.it